

I quaderni di

GRAZZANISE ON LINE

Giambattista Bergamaschi



In due, uno

(poesie tra '24 e '25)

Poëtica

Maggio 2025

Poëtica

Giambattista Bergamaschi: In due, uno (poesie tra '24 e '25)

Realizzato per www.grazzaniseonline.eu
Maggio 2025



In due, uno (poesie tra '24 e '25) by **Giambattista Bergamaschi** is licensed under a [Creative Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).

Questo lavoro può essere scaricato, condiviso e distribuito a condizione che non venga modificato né utilizzato a scopi commerciali, sempre attribuendo la paternità dell'opera all'autore

A mia moglie

NOTA INTRODUTTIVA

Quella che segue è una silloge di liriche spontaneamente affiorate alla coscienza per lo più in grazia di intense emozioni innescate da toccanti emergenze esistenziali o improvvisi, inattesi “satori”: “occasioni” di sondaggio interiore – varco, fuga prospettica, urgenza espressiva di personali istanze, registrazione di voci fantasmatiche anelanti ad una congrua manifestazione –, segnali provenienti da un inconscio propositivamente inquieto, sempre e comunque disponibile ad un qualche risolutivo rapporto con l’universo: quello immaginato o concretamente vissuto, non sempre o del tutto conoscibile nella sua nuda oggettività.

Dunque:

1) poesia quale primario e privilegiato strumento di esplorazione/ricognizione del mondo e di sé, nonché sublimata/sublimante riflessione su ogni esperienza degna d’attenzione;

2) instancabile, arduo lavoro di “scavo” sulle *parole*: indagine, scoperta, paziente ricerca del termine “esatto” (per forma o significato, musicalità o forza suggestiva) – idoneo ad esprimere un determinato contenuto o stato d’animo o fuggevole intuizione – operata per lo più giocando con il composito e sfumato universo dei sinonimi (quando non vi sono, è giocoforza inventarsi qualche efficace neologismo – ad esempio costringendo nomi a fungere da verbi, come accade, qui, al sostantivo “antifona”, da cui sortisce una disinvolta II pers. sing. del verbo “antifonare”, che neppure esiste: “[tu] antifoni” – o escogitare mille altre soluzioni che, caso per caso, consentano di risolvere con poetica efficacia l’impasse del momento) ovvero con la stessa collocazione di ciascuna parola in relazione alle altre, quasi in virtù di un’inventiva e dinamica “combinatoria lulliana” – nel caso del poeta, quanto mai creativa, utilmente straniante e non macchinale interpretazione dell’esperienza – fino a che quel certo, non banale accostamento di espressioni schiuda o faccia scattare percezioni affatto inedite di qualsivoglia dato, non di rado sorprendendo l’intima, ineffabile verità.

Piuttosto spesso le parole si prendono cura del poeta e ne guidano il pensiero, la riflessione, l’indagine verso mete altrimenti destinate a rimanere indefinite o inaccessibili.

In tal senso, nel graduale passaggio dalla bozza iniziale – la cui funzione è quella di fissare, immortalare – prima che fugga via – una certa istantanea illuminazione interiore, un acuto rapimento o “fondamento meditativo” – alla versione definitiva è possibile valutare il peso del contributo che la “parola” è in grado di fornire al contenuto, tal che una sorta di sillabata, “rabbinnica” rilettura, tanto in fieri – nel corso dell’invenzione testuale in progress –, quanto in fase conclusiva, può dimostrarsi prezioso ingrediente di un processo di scoperta fattosi via via quasi mistico, come se le “parole del poeta” potessero identificarsi con i “nomi” di Dio, sintesi mirabili o indefettibili chiavi interpretative dell’intero creato, dell’“universo infinito / che è in me, / colto nel finito / fuori di me” (cfr., qui di seguito, la lirica “In me”);

3) musica latente, non sempre evidente o di troppo facile assaporamento, bensì fatta di ritmi velati, soffuse risonanze – assonanze, consonanze – e rarefatte rime perfette;

4) avvincente viaggio lucidamente consapevole di una virile constatazione, che è riconoscimento e confessione di dati di fatto, personali sì, ma *anche* necessariamente *universali*. In esso, una sorta di complessivo, apprezzabile “stato di salute”, non meramente fisica e materiale, bensì soprattutto intima e spirituale, nell’incondizionata, franca accettazione di un individuale e nel contempo globale scacco, che tutti coinvolge. E travolge.

5) Quindi, funzione *catartica* nonché anticipatrice, *premonitrice* della poesia sincera, che sembra precorrere i tempi, prelundendo a forme e stati di coscienza diversamente irraggiungibili e inesprimibili.

Da cui, innanzitutto, quella sorta di “liberazione” (da contenuti d’esperienza già coscientizzati o superati), cui segue una presa d’atto di orizzonti esistenziali e cognitivi inediti, razionalmente inattingibili – non di rado nebulosamente o non intenzionalmente espressi in precedenza, altrove –, tutti da indagare e chiarire, sempre mediante la scrittura poetica;

6) quest’ultima, nel mio caso, via via più distesa e narrativa, non di rado colloquiale, comunque meno “ermetica”, benché vi persistano svariati termini (sintomaticamente ricorrenti) ovvero espressioni o passaggi suscettibili di una lettura multilivellare – non sempre “apertamente” affidata al solo lettore –, grazie alla quale la comprensione di ogni lirica possa risultare ricca (arricchente) e produttiva, a giorno di istanze esistenziali precise e irriducibili, quanto meno dal punto di vista dell’autore.

7) Tendenziale *visionarietà*, sentimento “allucinato” e commosso dell’esperienza umana via via contemplata. In tal senso, in alcune delle liriche qui presentate sembrano giocare un ruolo quanto mai significativo le ebbre, sognanti “circumnavigazioni” urbane (città piccole o grandi, indifferentemente) e l’agile taccuino che spesso reco con me: vi schizzo – “en plein air” – l’essenza di vagabonde impressioni, da cui traggio successivamente bozze di liriche che sento autentiche, dopodiché torno a mettervi le mani, con fare assiduo e appassionato, mai del tutto certo d’aver espresso con l’ambita adeguatezza quanto esattamente afferrato o compreso in questo o quel determinato frangente.

Mai in poesia le *parole* sono mero *flatus vocis*: sì, invece, *formule* esoteriche, *images agentes* da svelare per successivi gradi iniziatici, con quell’umile, paziente applicazione che sola permette di avvicinare viepiù il mistero. Non si otterrebbero, diversamente, che banali filastrocche.

8) Personale asceti: la poesia “serve” innanzitutto al poeta, affinché egli possa comprendere se stesso e crescere, superandosi; è sua “disciplina” *sublimare* la materia grezza, elevandola, distanziandola dai casi personali fino all’intercettazione del senso e valore *universale* delle private emergenze. Solo da ciò può scaturire la vera poesia, che mai si riduce a sfogo puerile, vittimistica esternazione, stomachevole piagnisteo o, se lieta, a superficiale, vacua, occasionale giocondità.

9) Necessità – da parte del poeta – di tornare con relativa insistenza sulle proprie liriche, per poter sempre più da presso aderire a quell’ottimale “racconto” che egli vi tenta.

In ciò il valore “modellizzante” (Lotman-Uspenskij, *Tipologia della cultura*) del fare poesia, che è anche narrare e “narrarsi”, sia pure attraverso un particolare strumento espressivo, nel quale molteplici valori – linguistici e non – entrano in gioco e potentemente agiscono, ben più di quanto normalmente accada nella narrazione in senso stretto.

10) *Universalità* della poesia là dove, rileggendo una propria composizione, il poeta più non riesca a cogliervi semplicemente se stesso quale unico ed esclusivo “attore”, pur apprezzandone comunque significato e senso, nonché ogni altro valore squisitamente lirico o tecnico.

11) Dando per assodato che la “ragione” (leopardianamente intesa) e le emozioni, i sentimenti e quant’altro simile costituiscano ambiti della nostra

personalità sovente in reciproco conflitto e antagonismo – quindi non mutuamente traducibili ovvero riducibili l’uno all’altro – non è detto che quanto si manifesti in grazia di ogni fortuita e inattesa “fase” intuitiva, non logica, recalcitri del tutto dall’esser sorpreso e in qualche modo reso dal “linguaggio” ordinario, quotidiano, fermo restando il primato di quello lirico o delle arti in generale: musica, pittura, fotografia, danza, teatro e via scorrendo.

In tal senso, queste ultime possono di fatto fungere da potenti occasioni/opportunità di indagine (non discorsiva) e conoscenza (non logica) proprio laddove il “pensiero”, benché scintilla incentivante, si veda oggettivamente costretto a gettare la spugna.

12) Dati i versi conclusivi de “La polvere del tempo”,

non cedo a questo tempo
che è fatuo segno
di un destino che ho davanti,
se non mi volgo indietro

come esser certi d’averne realmente compreso il senso?

Più spesso di quanto non si immagini, accade che non sia il poeta a scriver le parole, ma queste ultime a “scrivere” lui; è quindi possibile che egli stesso non afferri subito, consapevolmente, o in modo “esatto” il contenuto dei propri versi. Dovrà tornarci su, rileggerli pazientemente, per focalizzare e interpretare con sempre maggior adeguatezza messaggi che attraverso le “parole” della poesia l’Inconscio ha inteso suggerirgli.

D’abitudine si dà per scontato che ogni poeta sia lucidamente consapevole di ciò che va scrivendo...

Se autentico, egli è innanzitutto – talora, soltanto – un buon “medium”, che responsabilmente si assuma il compito di “notare” con accettabile fedeltà “a quel modo che ditta dentro” (Dante), e il prodotto che ne sortisce potrà avere un senso e un valore differenti per chiunque si troverà a leggere “da fuori”, oltre che per l’autore stesso, nella migliore delle ipotesi.

Anche in questo risiede l’insondabile mistero della poesia sincera.

13) Le parole ci “parlano”, ci “scrivono”. Non di rado trascendono il pensiero logico. Con quelle della lirica ciò accade puntualmente: una volta “emanate” e accolte, esse ci plasmano, ci forgianno, ci fanno crescere.

14) Ogni autentica improvvisazione jazzistica prende per mano il musicista, conducendolo verso inesplorati altrove (Pat Metheny). Affascinato, egli si lascia catturare dalla speciale logica sottesa, pur senza comprenderla del tutto, al momento.

Idem accade con la poesia vera.

15) Un lungo discorso meriterebbe quella che potremmo definire “struggente poetica dell’oggetto”, ma credo d’aver sufficientemente esplicitato il mio pensiero al riguardo in un breve saggio di qualche anno fa, *Dire e nascondere. Il “segreto” del poeta* (Grazzaniseonline, 2014).¹

Mi sento di dover infine chiarire una questione tutt’altro che banale, ovvero di non sempre pacifica condivisione: *mai* il *soggetto della scrittura* letteraria va confuso con l’*uomo reale* – Don Chisciotte non è Cervantes – ovvero con quanto può *esistenzialmente* riguardarlo. Quasi mai l’*immaginazione* coincide con i *nudi vissuti*, e questi ultimi sono troppo spesso *immaginari*.

In tal senso, nel caso della presente silloge, non sono *propriamente* io la persona, diciamo così, “sofferente” di cui le composizioni stesse sembrano dire: attraverso l’“intelligenza lirica” mi è al contrario possibile individuare, giorno dopo giorno, gli infiniti modi e motivi di un lieto vivere che di fatto recuperi un’invidiabile *joie de vivre*.

Mi rendo perfettamente conto di quanto sia arduo crederlo, ma intercettando e “riconoscendo” l’onda è anche più agevole dominarla, e quel che ne sortisce è qualcosa che di gran lunga trascende l’*uomo reale* nella sua irriducibile singolarità, per farsi necessariamente *universale*.

Riuscire ad esprimere sentimenti, stati d’animo, intuizioni, pensieri ed emozioni che anche altri possano “accogliere” come propri è sempre stata una delle mie massime ambizioni.

A tratti credo d’esservi riuscito: la grande magia “bianca” delle parole “vere”...

Giambattista Bergamaschi

¹ http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/dire_e_nascondere.pdf. Circa l’“oggetto” in quanto “referente, cfr. p. 8. Del “correlativo oggettivo” si discute espressamente ai capitoli 10 (pp. 16-18) e 12 (pp. 20-22). Di non trascurabile importanza svariati passaggi dell’“Appendice” (pp. 25-34) e delle “Note” (pp. 53-60).

*Beato colui
che nulla rimpianga
o salvi
o rechi con sé,*

*traslocando
ad altra vita.*

In due uno

IN STATO DI POESIA

Più nulla bramo,
ormai pago del niente.
Nel tempo mi trasformo,
muto gusti,
pensieri,
illusioni,
inquiete attese:
senso irruente
di una vita
intera.

Se accostavo
riposti portici
assolati,
solinghi,
silenti,
sempre sognavo
esistenza da fiaba
che più non riconosco.

Ora nulla mi intriga:
ogni cosa,
ricordo o speranza
o vano simulacro,
subito si disfa
e glissa via.

Al tutto indifferente,
so qualunque cosa,
e non so più niente.

SPLEEN

Cos'è questo sentimento
d'oscuro presagio
che ratto assale e inquieto rende

(nel riflessivo scorrere di un tempo,
che tempo più non è)

il maschio,
ardito testimone
interprete
di un cosmico naufragio,
irreversibile
nella pletora delle vane
parole?

Condizione senza vie di fuga,
discontinuità salvifiche,
senza più luce né redenzione,
senza più stelle né luna né sole
è questa:

smarrito è l'incanto
delle fiabe d'infanzia.

Perché durare
prigionieri
delle pure cose,
disfatte le ali di un sogno
che ci ritrasse ignari
ma felici
di un'altra vita,
in altro tempo,
in un diverso altrove?

A MATITA

Forse troppa quiete
in quest'oziare
impenitente,
affatato

(ma quale il peccato?),

che sa di calma piatta
e nel contempo tesa,
di lesti nubifragi
di soppiatto,
gravi, funesti,
uova di struzzo
a grandinate,
su un cuore
ormai disfatto.

Li paventiamo già
fra qualche indizio errante,
traditore,
in un rimpiangere
anzitempo
che, nel silenzio,
anticipa catastrofi
soltanto.

IN DUE, UNO

Ti bacerei
nel dormiveglia,
sul far dell'alba,
per riscoprire
una chiave assopita
in fondo al mare
e dirti che,
come te,
nessuno.

Salperemo
un giorno
per un diverso
viaggio:
conosceremo
il prezzo
dell'essere stati,
in due,
uno.

SOLI

A cosa vale
quest'ottuso resistere
all'erosione del tempo
e sussistere
inviolabili,

se l'universo mondo
si consuma
e ci abbandona?

Un rifugio sicuro
svelato nella roccia
inamovibile
a che serve,
se intorno ogni luce
si spegne?

Soli,
nella vita
che vanisce,
è come morire.

SETTEMBRE

Il corpo sbanda,
la mente vacilla:
greve babele nella testa,
sfinimento
di enigmatici presentimenti,
esauste malinconie
di fine estate.

Colpa del vino?
Del tabacco?
Di un tempo che inerte
si consuma?

Sogni per aria,
vuote carcasse
per sempre derelitte.
Che senso avrebbero,
a cosa gioverebbero
i miei pensieri?
A chi, ancora?

Sbiaditi ricordi
d'inutil vita,
di un correre invano,
nell'esistenza che si svuota.

E mi sorprendo malato,
quasi morente,
al mo' di uno scialbo
tramonto decadente:
sempre ritorna
la nota illusione
più assillante che mai,
pur fra le nebbie
d'impetosi oblii.

Ore 14,03.
Spira un vento fresco,
nel sole di settembre.

FACILE

Al querulo pianto
di un remoto pennuto

(varco perfetto:
toccante),

fedele, ma futile,
a giorno fatto,
la mente si abbatte,
più indifesa che mai,
sui pungenti abissi
di un passato
lontano,
dissipato

(mezza vita, laggiù,
altre mille, altrove),

ma ancor dolente
e grave e denso
da rammendare
senza un lamento,
nelle tante sue falle
e infiniti refusi,
smagliature o strappi,
se il filo è quello,
fragile, sottile,
di una fibra ormai stanca.

Per lo più,
chiarori di gioventù:
fedi mal riposte,
effimeri allori,
fatui rossori,
frivoli, visionari,
ardenti speranze
presto sopite,

letture vanesie
di un mondo
già grullo.

Povero cuore,
a te forse giova
ogni cosa
scordare,
ogni volto,
ogni gesto
di una vita
che insensata si ostina
nella sola tua mente:

ogni erba
un sol fascio.

FUORI STAGIONE

Pioggia scende lene
a gocce esitanti e sparse
su un dissoluto presente.
Non è quella di ieri...

I sudici miasmi
dal nauseabondo fetore
di acide scariche

(lorde allerta
istruite ad arte,
impuniti imbrogli,
vili predatori di futuro
e insane panacee)

non son più i grati,
favolosi effluvi
di bimbeschi oleandri,
candidi gelsomini,
glicini e rose,
che, anche adulto,
eccitavano, in giorni
ancora audaci,
il cammino tuo,
caldo, familiare.

Anni di melmose,
occulte insidie
sono ormai questi.

Innumerabili, stupefatti,
esaltati e luminosi
i loro molti padri
perduti via via.
A che è giovato
l'averli annoverati,
evocati,

tanto vagheggiati,
gloriosamente illusi
fino all'altro ieri?

In quale pozzo scuro
s'è per sempre smarrito
il magico loro incanto?

MEDITAZIONE

Che fretta c'è?
Disimpara il tempo
e l'estrema boccata
da concludere in fretta
entro l'ora fissata.

Pensa invece a questa,
a questa soltanto,
qui, ora;
non lasciarla vanire
senza averne goduto
la divina fragranza.

Non lasciarla fuggire così:
Non tornerà.

ALBA

Nel dormiveglia
ferì
la sorda visione
di castigate
ambizioni.

Vecchio
e infecondo,
rimosso
e smemorato,
fuggì
sguardi affilati,
nell'abbacinante luce
di effimeri riflettori,
e mai non azzardò
che passi brevi.
Atletica leggera:
rimase là dov'era.

Vita: simulazione
labile, blasfema

(ciascuno a suo modo
attore
di un delirante
teatro di posa),

dove scelse la forma
più che l'essenza,
la superficie d'ogni cosa,
non i vertiginosi
abissi di sapienza,
lo sfioro
più che lo studio severo,
gli schemi
a grandi maglie,
non gli eruditi dettagli

di un'ardua ricerca:
non la porta stretta.

Tradì
se stesso
e si scoprì,
negli anni,
testimone attonito
di riarsi tratturi,
sentieri inariditi
un tempo vagheggiati,
e tuttavia disse,
scrisse
e visse,
scontando
ogni giorno
la coscienza del nulla
senza ritorno.

Nell'inerzia greve
di un torpido merigiare,
nelle sospese atmosfere
di una felicità mancata,
colse silente
la sacra nudità
del non più esistere
per alcuno:
scordato tassello
di un puzzle imbrogliato,
vile mercato
di illusioni tante,
magnanimo per niente.

CIRCUMNAVIGARE

Ti affannavi un dì
sotto piogge battenti
per strade gremite
e vive,
verso amici solari,
colmo del giovanile
orgoglio
e vano ardore
di un pasticciato
sentirsi attesi,
magari amati.

Repente,
una torbida zaffata
ne riconduce
residuali aromi,
quasi gli anni andati
danzassero attorno
un sabba beffardo,
che sa di zolfo.

Così, trascini
le tue disillusioni
per vie silenziose,
desolate,
a circospetto scampo
di molestie non gradite,
ma improbabili,
ché non bazzicano certo
le estreme rotte
dei tuoi accorti
portolani.

Rimossa ogni passione,
è solitudine,
è assenza
che tu cerchi,
in questa fine ottobre.

GLI ANNI DELLA MEMORIA

Ignoro
dove ogni cosa
vada a morire,
affetti,
sospiri aneli,
sorrisi,
abbracci,
vissuti o sognati,
che ci ritrassero
illusi di eternità,
perduti istanti

(sciupati dai silenzi
di un tempo
che gelido travolge),

oggetti cari,
luoghi amati

(parlavano di te,
di noi,
su foto sbiadite
di tanti anni fa).

Ogni cosa,
erosa dal tarlo
d'una consunzione ottusa,
ingoierà l'Abisso oscuro
e senza fondo:
padre, madre,
fratello, amico,
e noi pure,
un giorno,
al giro di boa
fatale.

Anni, questi miei,

di memoria dolente:
sconsolata s'aggrappa
(ma non si arrende)
al tutto
che dilegua,
sterile e breve.

Un infinito vivere
e soffrire,
umile,
onesto,
risucchiato nel nulla
di una testa di spillo.

DISAMORE

Scrivendo e cantando
in libertà,
cercammo di sorprendere,
fra cuore e smagliature
del respiro,
il come e il perché
di un antico
attuale disamore,

e fu la temeraria
impresa,
l'inesausta
ricerca mai finita
di una verità.

Ci domandammo,
in pomeriggi di pioggia leggera,
se mai saremmo approdati,
e lì riposò inquieto
il senso profondo,
l'inconfuso sapore
di una vita intera.

MODUS NON MORIENDI

Gli Altri,
terre mobili smaniose,
tuttavia immutabili,
in fase di implemento
invasivo, tenace,
in un coma apparente,
da bestie senza pace,
ansiose, protese
a illogiche sorprese,
a stupefacenti
codate da serpenti.

Che possiamo farci?
Ahimè, niente.

Un *modus non moriendi*
gioverebbe, semmai,
a me morente,
ma da aggiornare
in un'*ars districandi*
leggera e sbarazzina,
se necessario – perché no? –,
anche un po' cretina.
Chi se ne accorgerebbe,
in simile frangente?

È un'arte elastica
che oggi mi sorprende,
persino plastica,
demente,
da ammucchiare
in un sacco a parte
e recapitare
al miglior offerente.

ISLANDS

Riaffiorano accenti,
armonie latenti
da isole antiche,
smemorate.
Fra pochi istanti,
alla torre terza,
possente,
apparirà,
repente,
il mio Godot.

Dèmoni,
sullo sfondo,
gli obelischi del borgo
postmoderno,
nella liquida foschia
di un desolato mattino;
colli immortali
vi indovino,
sovrastanti la città.

Piango,
ma non rido.

Genio delle sei corde,
antifoni
e guarnisci
di soavi ghirlande
lo straziato canto
di una cornetta
un poco andante.
Lo fai con prudenza:
note ammiccano,
mistiche, sognanti,
a tenere levità,
appena inquiete,
meditanti.

Musica mortale,
lo so,
ma all'oblio
indifferente.

A impunito sberleffo,
adolescenti
dipendenze digitali,
malate, putrescenti,
mostrano vili,
in un febbricitare
inerte,
nudità d'inferno,
caliginose,
deserte.

Isole siamo:
in fondo agli oceani,
nessuna mano tesa
per niente.

APRILE

Vorrei
che sempre splendesse
il sole,
così come oggi,
celeste magia
che fuga
i cattivi pensieri
di un'ansia infinita,
gli uccelli neri,
le mille angosce
di oggi,
di ieri,
sospeso il torpore
in cui si annida
un male che non so
e ogni altro dolore,
quando la noia
diventa terrore.

Ogni pena vorrei scordare,
ogni vano fantasma senile.
Lo so,
per un illuso istante
soltanto.

Se provo a sorridere,
si scopre il pianto.

SOFISMI

Studio me stesso
fra quiete immersioni
solinghe,
ma quale il guadagno,
se ogni volta mi sbaglio
e nel conto mi imbroglio?

Qualcosa si agita

(lo sento, ma cosa?)

sotto il velo
che vedo:
che vi sussiste,
scontato il naufragio
di sofismi
da vano soccorso?

Nel mentre, scrosta
l'imbianchino
ogni cedimento,
ogni maceria rimuove,
raschia, sottrae, pulisce
per tinteggiare a nuovo.
Di combuste esistenze
non restan che detriti,
cibo ghiotto
per le fauci fetenti
di indolenti pattumiere.

ATTESA

Quiescente
in ascolto,
non libri né dadi
né maghi d'Oriente,
coscienza fra i denti,
scruta,
annota
il poeta
e sorprende
mutamenti d'azzardo,
da contropiede.

Dal mondo
che ignavo rincorre
insensati vessilli
vaganti,
la mente
dissentite.
In affanni presaghi
s'invischia
e arrovella:
le sfugge ogni senso.

Eppure ella sente
e lui scrive,
forse anche per niente.
Attende
il brillio d'un segreto,
un prodigio,
non so che schiuda
un varco:
il folle scacco,
accecante.

CAFFÈ

Chiedo scusa,
qualcuno saprebbe
dirmi per caso
che tempo è mai questo?
Ne persi il conto...

Come vorrei fosse l'aprile
di un antico dolce dormire,
o stagione stagione,
ove il caldo sia caldo
e freddo il freddo,
insomma, il "caffè caffè"
non quand'è l'ora del tè.

Altrimenti,
vada per la page blanche,
avant la renaissance.

FORSE

Se, per un disguido,
dal vacuo della mente
che segue alla tensione
estenuante
sorgesse d'incanto
quest'ansia d'infinito?
Lo potrebbe,
non avessi scordato
l'inquieta commozione
di un immenso mare
fra le brume impenetrabili
del tempo andato.

Forse è qui
la vita:
nella malinconia infinita
del libro che ho davanti,
nel dissiparsi livido
di aride esistenze,
nella fidente
allegrezza festiva
di voci di bimbi
che ruzzano giù a basso,
tra anfratti ombrosi,
nei ricordi
che non tornano,
nel meriggio
di una primavera
senza tempo,
senza santi.

LA POLVERE DEL TEMPO

Sul far del giorno,
come in un sogno

(nell'età che avanza,
più non si distingue
il falso dal vero),

ho rincorso illusioni,
vite d'altrove,
sotto un altro cielo,
macerie di ricordi:
lenta come neve,
vi si era posata
nel silenzio
la polvere del tempo.

Forse ho sognato,
prima dell'esule
amarezza
dei muti risvegli.
E sarebbero storie
da rallegrare o rattristare
il mondo,
umili o roboanti,
ma non resta
che arrendersi
a ciò che non possiamo,
mestamente ammettere
una cosmica sconfitta,
che è perdita fatale,
suadente indifferenza
figlia degli anni,
vita-morte che incede perenne,
treno che incalza:
un poco indugia
su spente stazioni,
poi riprende il viaggio

senza ritorno.

Passioni immortali,
atomi immateriali
sempre più distanti
dileguano ogni senso.
Potrebbero averlo,
semmai, per te...
ma come riannodare?
E poi... cosa?

Archeologia mentale,
immaginazione inerte:
più non bruciano
le sfinite emozioni,
relitti
che neanche riconosci.
Resta lo sconcerto:
com'è che è stato?

Mi aggrappassi al passato,
cosa accadrebbe,
se morissi ora?
Corpo vivo
solo al presente
è il mio.

Dove sono?
Come vi giunsi?
Per quale via?
E cosa sono?
Chi l'avrebbe detto?

Com'è che è stato?

Sonnecchia
nei dormiveglia della coscienza
o nei sogni
la vita vera,
e non mi rassegnò,

non cedo a questo tempo
che è fatuo segno
di un destino che ho davanti,
se non mi volgo indietro.

IN ME

Mai ricercai
dimore esclusive o regali,
portici altisonanti,
effimeri, puerili,
per poter sognare,
lasciare andar la mente,
discernere le essenze
fra vani simulacri,
oltre le apparenze.

Una panchina secolare,
per me ospitale,
un angolo accogliente,
umile, cordiale,
bastò per meditare

(da sotto una tettoia,
al riparo di una pergola,
all'ombra di una siepe,
da un cantuccio familiare,
intimo, precluso
a sguardi inopportuni)

sul sole di un bel giorno
nel quieto suo tramonto,

sull'universo infinito
che è in me,
colto nel finito
fuori di me,

sull'assoluto
che è nell'umano limite,
sempre cieco,
inesorabile.

IN AUTOPLAY

Si riavvolge ogni storia
con tecnica cadenza
(oggettiva,
grazie alla distanza),
in candido autoplay
fra la notte e il giorno,
sul vacuo schermo
della mente.

Quanto a me,
più non frango
l'agile danza
dei ricordi
né arrischio
sterili giudizi
su fotogrammi
un di roventi,
toccanti,
ora spenti,
distanti.

Altro oggi siamo:
mutammo assieme
giorno dopo giorno,
terre e mari
insieme attraversammo,
a cuore e naso stimammo
golfi e litorali,
in estremo scorgemmo
qualche porto sicuro.

Oggi basta
un sussulto,
un battito di ciglia,
una desueta fragranza,
un esile nulla.
In quel mentre,

qualcosa trova campo,
come niente
la connessione vola:
con sintonico tempismo
tutto torna
esattamente.

LE PAROLE DEL POETA

Dimmi ove eclissarmi
non visto potrei

(là io vorrei più non udir
banditor di panzane)

e dove alberghi
il silenzio divino.

I versi del poeta
non sono fandonie
ubriache di allocchi
che arieggiano tronfi
per ore la bocca,
scambiando dei flatus
per pure sostanze.

Del poeta son le parole
vere, sincere,
imprese nel cuore:
vi restan per sempre
e non fanno male.

COME PER MAGIA

L'amica notte
quindi il silenzio
sopirono,
come per incanto,
ogni memoria
del cupo tumulto
del giorno andato,
lenirono la pena
di un cuore
smarrito,
riaccesero
sparuti legami
con affetti gualciti,
barlumi di esistenza
in chi di poco ha bisogno
per durare
a se stesso.

Torneranno un dì
a mostrarsi
con la nota lealtà
i fondamenti del senso,
i colori del mondo,
barbagli di paradiso.

Diversamente,
non s'impara,
non si vive.

CORAGGIO

Chissà se questo
insistente rileggermi,
precipitando,
giorno dopo giorno,
nella tacita angoscia
di una coscienza
che cresce prudente,
finirà,
un luminoso mattino,
per svelare,
come cantano i poeti,
uno svincolo,
un salto improvviso
che è responso inaudito,
salvezza,
sorriso?

Serve coraggio:
sul fondo del fondo,
il miracolo accade
di punto in bianco,
in un solo secondo.

ENTROPIA

Come un'onda
torna il passato,
come una risacca amara,
torbida, fatale.
A impeccabili scadenze,
con la durezza
di una regola spietata,
s'incepta il meccanismo
della vita
ed esita,
per dannare te

(che più non hai la forza
né il giovanile orgoglio
delle credule difese)

a detestabili rese.

Triste è lo scarto
(sottile, irriducibile)
tra il non capirsi
e il non voler capire.

Su isole lontane
intanto va a morire
tutto il bene
che facesti:

tutto il male
che ignorasti.

DOMANI

Rivisito fantasmi
d'altro tempo,
di remote stagioni,
non per nostalgia:
sulla loro scia
misuro, alla distanza,
ogni cambiamento.

Mente e cuore
in bilico costante,
l'inquieto pensiero
(inesausta ricerca
di presunte radici
di un più umano vivere)
sospinge il temerario
verso il fondo,
ed è continuo schianto
reggere l'impatto.

Il mare,
qualche tonica bracciata
e il sole del meriggio
mi tireranno su.
Quel che accadrà
domani
manco l'indovino.

IL CONVOGLIO DEI RICORDI

Un treno andò
smarrendo vagoni
di tratta in tratta.
Ad ogni nuova stazione
si mostrò più breve;
alle spalle una lunga,
dolorosa storia,
disfatta.

Ricordare

(perché?)

tutto il passato,
le mille illusioni,
le cose che pensano,
che parlano,
e narrano storie,
le nostre,
indelebili,
se davvero
mi volesti bene
come nessun altro,
come io con te,
se mi vedesti,
un giorno,
sopra ogni altro,
come io con te.
Perché scordarlo?

Smisi anzitempo
di pensare,
di tentare vane
quadrature di cerchi
che mai quadrarono
ai colpi fragili
della ragione.

Quando più non sarai,
so che ti vedrò
ancora e ancora
là ove fummo assieme,
nelle nostre liti innocenti,
in quel che pensammo
e dicemmo
in singolare unisono,
nelle felici combinazioni
che più non tornarono,
nelle mille apprensioni
che dissero quanto fossimo
amici e amanti.
So che lo farò.

Lasciamo intanto
che l'ora degli stolti
seguiti a vorticare
come una banderuola
al capriccio dei venti,
perdendosi nel nulla,
noi che restammo a guardare
e ci stupimmo
e ne traemmo infine
una lezione,
ché l'infame sardana
non travolgesse noi pure,
tra un gioco e l'altro,
insensato,
del mondo.

OBLIO

Fronteggiare gli altri
(avventori senza volto),
come feci un tempo,
non è più cosa.
Non già perché
non ne sia capace,
ma per pigrizia,
per sfiducia
o cosmico sfinimento:
la mondanità
non è roba da campioni esclusivi
o blasonati viri;
richiede gioventù,
temerità sublime,
ignoranza beata.

Fissiamo allora
due emozioni
dove e quando possiamo,
a soccorso di una memoria
che si svuota:
non fermi l'oblio,
se resti inerte.

Dopotutto, però,
forse è d'obbligo
scordare.

DI CIRCOSTANZA

*“L’importante...
è non perdersi mai
di vista” ...*

Parole vane,
quelle di sempre,
sterili,
di circostanza.

Ci siam già persi tutti,
irreversibilmente.

Non resta
che una fiaba bugiarda,
di sicuro effetto
per chi non vuol vedere.

SERA

Vidi crollare
e svanire
ogni mito
a cuore asciutto,
in virtù di alchimie
inconsuete
a me ignote.

Ora guardo il mondo
senza sentimento,
come prescrisse
un antico tantra,
condiviso in un tempo
che più non rammento.

D'uno sguardo distratto
seguo un galletto
nel vicino orto:
raspa e scava,
con la cieca ostinazione
di un cane,
ottusa,
ignara.
Ricava un buchetto,
non per celarvisi
(ché non basterebbe),
ma per scovare
un incauto vermetto,
un minuscolo insetto,
meschino plat du jour,
improbabile,
imperfetto.

Scivolano via, così,
cauti, felpati,
questi giorni miei,
senza lasciar traccia.

Sole o pioggia,
fra sonni mal dormiti
o veglie poco quiete,
presentimenti d'angoscia
sfiniscono
senza un perché.

Nulla, in fondo,
che riguardi me.

Eppure...

VANITÀ

Di “maestri” che millantano
di erudirti il pupo,
d’insegnarti a scrivere
“secondo regola”
poesie
ve n’è davvero a iosa.

Poi, leggi le lor cose
e t’ammazzi dalle risa!

QUIESCERE

Ad ogni nuova stazione,
una differente anima.
Scelse la più raccolta,
occulta,
remota dai chiacchiericci
del mondo.

Divino silenzio,
che ne sarebbe
di mille filosofiche
inquietudini,
senza la dolce
tua grata compagnia?

COME IL TEMPO VA...

Trillava senza sosta
un fisso ormai dismesso,
giorno e notte,
instancabile,
per te,
giovane irretito
dai fraintesi legami
di anni assai imbrogliati.
Ore alla cornetta
o in trepidanti attese,
nel tempo consumato
fra interazioni illuse,
dove e quando,
detto fatto,
ogni sogno pareva
avverato.
Tutto sembrava facile,
immortale,
stregato.

Morirono invece
le stagioni,
sorde spuntarono
le fatali opzioni
di un impietoso
olocausto.

Dorme, ora, un cell.
Nessuno,
com'è giusto,
cerca più di te.
Quel piede
sempre inquieto,
agile allo scatto,
ormai riposa quieto
nelle soavi stanze
della dimenticanza.

Volti noti
in cui d'azzardo inciampi
ti conoscono all'istante
e tu conosci loro.
Ad ogni agnizione
osano fermi immagine
d'incertezza,
un po' esitanti,
per poi mentire
algide vesti
noncuranti.

Come niente,
tirano avanti,
passano ad altro,
in un'estraneità
che forse è cura,
vacuità leggera.

Per te, è libertà
finalmente:
la pace vera.

PACE

Lungo il viaggio,
osservo case,
finestre illuminate
a sera,
e verande
e portici e balconi
e orti pergolati,
specie se dan sul mare,
se al mare guardano
o s'appoggiano a tramonti
di collina,
di campagna.

E v'immagino
uomini forti e veri,
d'altri tempi
(quelli dei miei sogni
ricorrenti,
più sinceri),
mitemente assorti
nella pace rustica
di un quieto meditare
che sempre chiude
ogni giorno santo:
dileguando, sopisce
e porta via con sé
le oscure ambasce
di un turbato vivere
andato e andante.

GLI ANNI

Non so come né perché
tutto quanto accada,
quale ne sia la ragion
sufficiente.

Ti incurvano gli anni,
spiazzandoti,
inferiscono
su poveri giorni
inristiti da giochi
che non sai.

Da un mattino all'altro,
ti scopri sfiancato,
sempre più svuotato,
dimentico,
dimenticato.

Ciò che hai perduto
non tornerà.

Fragile standby

ANDARSENE

Aspra e virile
è la malinconia,
quest'incessante
riandare con la mente
ad un passato
sempre più presente,
che non ci dormi,
nell'attesa che un dì,
ignoto,
quanto ci fu compagno
finché gli somigliammo

(oggetti cari,
caldi souvenir
di luoghi, eventi,
simboli vivi,
volti
che un cuore inesausto
ad ogni piè sospinto
torna a colmare
di gualcite memorie,
affetti,
perduti sentimenti)

resterà senza chi
ne eterni il senso
infinito,
nel contempo
fragile,
mortale.

Perché le cose?
Sussurrano
ricordi
che piangono
e tagliano la gola.

Arduo
è l'andarsene,
il distendersi
in un estremo saluto
che non includa
l'insostenibile
pena.

ERACLITO

La vita cambia,
inesausta mutando
usi e costumanze,
gelose confidenze,
progetti cordiali
(un dì spavaldi)
e certe tue passioni
travolgenti.

Come niente,
di botto,
ti ritrovi oggi
ad attestare assorto
un presente
che ha di vero
appena un cielo
bigio permanente,
morto,
e bombe d'acqua
a catinelle.

Ma tu dov'eri,
o evanescente Eraclito,
ieri e l'altro ieri?
Chi fosti o cosa,
nel transeunte
istante
d'ogni posa?

LA CASA

Infine, l'umile dimora,
squassata dalla tempesta,
venne infestata
da soli spiriti maligni.

Vi sostarono,
quale oscuro morbo
(fisico e mentale),
polla fetente,
colpo di grazia finale
di una cieca follia
che nel caotico scompiglio
ne travolse senza ritorno
fin le estreme reliquie,
per farne spazzatura.

A breve, una ruspa
ignara o inclemente,
l'avrebbe rimossa
per sempre,
quasi non avesse avuto,
anche lei, a suo modo,
un'anima struggente.

Aveva conosciuto
tempi migliori,
pur fra i tanti errori
di una storia scombinata.

Non sono un poeta

IMPERMANENTE

Caldo, leggero,
anima inconsistente,
fumo ansa
su per un camino.
Cosa troverà
poco distante?
Gelo o scirocco,
labili folate o spesse,
di lui più fragili
o più intense?

Eppur si perde
in dissolvenze,
qua... là...
su... giù:
segna nell'aria
scie più dense
o rarefatte e frante.

Passato l'istante
del suo vagare blando,
dilegua come niente,
e si confonde
silente
in consonanza
dissonante.

Così anche noi...

NOVEMBRE

Ausulto impenitente
musica del Novecento,
la sola a me conforme:
vago indisturbato
nel secolo sbagliato.

Cupa fuliggine
annera ormai ogni cosa,
e pare strano,
ma guido sereno
nella nebbia;
con l'assorta lucidità
dei quieti dormiveglia,
fendo un velo tenue
che a breve
si farà compatto,
ermetico,
di latte,
e vado avanti,
scivolo
con l'esausta fierezza
di una musica
in estenuata souplesse.
La distensione mitica
è vaga, soave.
Ogni residua luce
s'attenua,
indi si spegne,
nella caligine
di un algido novembre
lombardo.

Vanisce il mondo:
nel silenzio,
mente e cuore
s'accolgono,
in ascolto,

finalmente.
Non è il mio tempo,
questo che ho attorno.
Sono morto da tanto,
senza ritorno.

MITRIDATE

Dicono che a brevi sorsi
si tolga la morte di torno.
Così anche il dolore:
una lacrima al giorno...
Lo guardi bene in faccia,
lo prendi a compagnia
e non ti fa più male.

Resta una tristezza lene,
che certo non vedon
le adulanti marionette
dei teatrini di posa:
al primo affanno
o sbuffo inatteso,
burattini di carta,
schiantano in un baleno.

NATALE '24

Vistosi centrotavola,
segnaposti da cenone,
per un Natale *déco*:
albero, stella,
palline, presepe,
pacchettini dono
senza cuore,
senza amore.

Largo ai giovani!
Perché deluderli
anzitempo?
Credano pure,
ancora e ancora,
a non importa cosa
(se non è una posa):
verrà anche per loro
l'impagabile conto
da finale di partita.

Bugiardi forse no,
solo un po' indiscreti
e ignari assai assai,
svezzati a non vedere
la grande verità:

che tanti
sono tristi,
tristi e soli
a questo mondo.

AFASIA

Come vedi,
più non scrivo
da giorni.

Se non v'è pace,
lo sai, l'ispirazione tace:
“e come potevamo noi...”,
cantava un dì il poeta.

Un poco mi distraigo
leggendo le mie cose:
altro mai non trovo
che plachi la mia pena.

A tratti mi sorprendo
a sfuggire il mondo,
a fuggir la gente.

STORIA DI ME, DI NOI...

Sul far della notte
o al crepuscolare
sopraggiungere dell'alba,
in preda al vino
o al demone meridiano,
assalgono,
quale aspra mareggiata
su fragili sponde,
brandelli mai narrati
di una storia infinita,
un tempo mia,
poi anche tua,
dal dì che t'incontrai.

A giorno fatto,
tornano a confondersi
in un'obliqua caleidoscopia
che puoi afferrare
solo se non vuoi,
se non pretendi,
se non li inseguì caparbio.
Tra vortici
e criptiche vesti,
riappaiono vaghi,
per farsi sorprendere,
in un battito vacuo,
da ignoti richiami,
scordate assonanze,
metafore desuete.

Ma le parole
vaneggiano,
fuggono via
i ricordi.
Ti disamori, allora,
e come sempre
torna a perdersi

tutto un passato
nel desolato nulla
che sai.

IN INVERNO LA LUNA

D'azzardo ascendo
per rampe silenziose,
fin lassù, da dove
un dì partii
per andarmene lontano.

Oggi, una casa resta
desolata, diserta.
Ne attraverso assorto
ogni vuota stanza,
ne accarezzo
d'uno sguardo dolente
ogni cosa, dormiente
sotto l'impalpabile sudario
depostovi dagli anni.
Tutto come allora,
nulla vi mutò,
in un tempo
che più non so.
Piangono
mille ricordi.

Quale il senso
dei volti negletti,
dei poveri oggetti
un giorno amati,
degli illusi, infantili affetti,
dei mille incontri, e scontri,
di questo mio
inesausto errare?

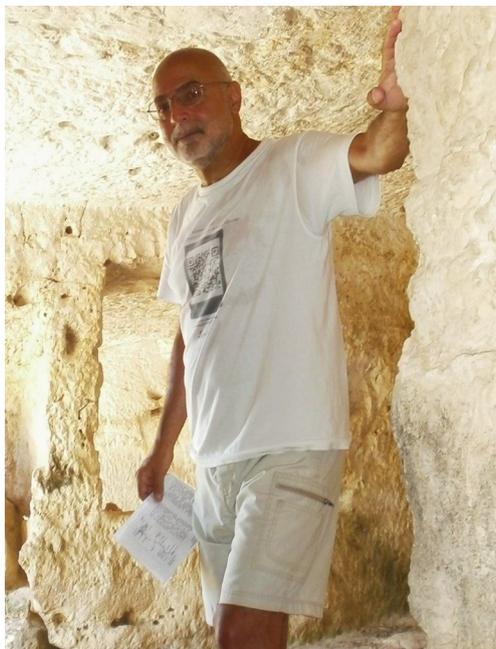
UN UOMO

D'aver ragione o torto
non me ne cale un fico:
puri cavilli,
ciarle nauseabonde,
nevrosi desolanti,
meri flatus vocis
senz'alcun guadagno.

Mi si dia modo
d'essere soltanto
quel nulla che già sono:

di pochissime parole
un uomo.

SCHEMA BIO-BIBLIOGRAFICA



Gianni Bergamaschi, nato a San Benedetto del Tronto il 18 giugno 1954, vive a Castrezzato (BS), dove ha insegnato Italiano, Storia e Geografia presso la locale scuola secondaria di I grado.

Ha curato molteplici interessi, dalla narrazione – romanzi e sillogi narrative per la *GAM Editrice* (1), *Prospero Editore* (2), *Grazzaniseonline* (3) e *Jacopo Lupi Editore* (4) – alla ricerca musicologica – quattordici saggi per l'*ADGPA* (5) e svariate altre pubblicazioni in cartaceo –, dalla didattica della storia – attiva partecipazione a svariati team; pubblicazione di alcuni saggi on line (6) – alla semiologia (attiva presenza a convegni nazionali e internazionali, produzione di numerosi articoli o saggi specialistici), dalla pratica concertistica alla poesia (concorsi letterari, pubblicazione di proprie liriche su riviste cartacee e, in formato digitale, su *Grazzaniseonline*).

Chitarrista jazz, ha collaborato con svariati musicisti dell'area bresciano-bergamasca, pubblicando tra l'altro due propri CD, "Sunny" (7) e "Spleen" (8). Alcune riviste musicali hanno positivamente valutato la sua originale produzione.

Ha inoltre indagato, nel contesto delle stimolanti performance live di alcuni fotografi italiani, le possibilità sinergiche musica/fotografia.

A lungo referente per l'Orientamento e attivo membro della Commissione Continuità Scuole Secondarie di I e II grado dell'Ovest Bresciano, nonché operatore per l'Educazione alla Salute presso l'istituto di titolarità, ha esercitato funzioni di "interfaccia" tra mondo della scuola e ASL (Brescia), nel contesto di un innovativo progetto di prevenzione della dipendenza da alcol, fumo e "dintorni".

Attualmente in pensione, ma sempre disponibile per reading, convegni, conferenze, seminari, tavole rotonde, lezioni e altro simile.

Un quadro completo delle sue produzioni al seguente link:

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=1852040721695102&set=a.1389172344648611>

- (1) <http://www.gamonline.it/index2.php?pagina=edizioni&ricerca=1>
- (2) <https://www.amazon.it/tromba-Miles-altre-storie-punta/dp/8889044551>
- (3) <http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article612>
- (4) <https://www.facebook.com/lupieditore>
- (5) www.adgpa.it/didattica.htm
- (6) www.bibliolab.it/percorsi/soldati.htm e www.bibliolab.it/materiali_dida/bergamaschi_piani.htm
- (7) www.jazzos.com/products0.php?module=artists&artist=447
- (8) www.trjrecords.it/it/album/45/spleen.html

INDICE

Dedica

NOTA INTRODUTTIVA

pag. 4

Epigramma

pag. 9

IN DUE UNO

In stato di poesia

pag. 12

Spleen

pag. 13

A matita

pag. 14

In due, uno

pag. 15

Soli

pag. 16

Settembre

pag. 17

Facile

pag. 18

Fuori stagione

pag. 20

Meditazione

pag. 22

Alba

pag. 23

Circumnavigare

pag. 25

Gli anni della memoria

pag. 26

Disamore

pag. 28

Modus non moriendi

pag. 29

Islands

pag. 30

Aprile

pag. 32

Sofismi

pag. 33

Attesa

pag. 34

Caffè

pag. 35

Forse

pag. 36

La polvere del tempo

pag. 37

In me

pag. 40

In autoplay

pag. 41

Le parole del poeta

pag. 43

<i>Come per magia</i>	pag. 44
<i>Coraggio</i>	pag. 45
<i>Entropia</i>	pag. 46
<i>Domani</i>	pag. 47
<i>Il convoglio dei ricordi</i>	pag. 48
<i>Oblio</i>	pag. 50
<i>Di circostanza</i>	pag. 51
<i>Sera</i>	pag. 52
<i>Vanità</i>	pag. 54
<i>Quiescere</i>	pag. 55
<i>Come il tempo va...</i>	pag. 56
<i>Pace</i>	pag. 58
<i>Gli anni</i>	pag. 59
 <i>FRAGILE STANDBY</i>	
<i>Andarsene</i>	pag. 61
<i>Eraclito</i>	pag. 63
<i>La casa</i>	pag. 64
 <i>NON SONO UN POETA</i>	
<i>Impermanente</i>	pag. 66
<i>Novembre</i>	pag. 67
<i>Mitridate</i>	pag. 69
<i>Natale '24</i>	pag. 70
<i>Afasia</i>	pag. 71
<i>Storia di me, di noi...</i>	pag. 72
<i>In inverno la luna</i>	pag. 74
<i>Un uomo</i>	pag. 75
Scheda bio-bibliografica	pag. 76
INDICE	pag. 78

Altri quaderni pubblicati

Collana “**Fabulae**”

- Giambattista BERGAMASCHI: *Paski izlet e altre storielle*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Relitti di un piccolo naviglio*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Tuscaneide*
- Franco TESSITORE: *Racconti 2*
- Giambattista BERGAMASCHI: *STANZE* (Romanzo psico-architettonico-sexy-tragicomico)
- Giambattista BERGAMASCHI: *Pinzimonio in Via de' Servi*
- Giambattista BERGAMASCHI: *La Pleiade (quasi un giallo letterario)*
- Franco TESSITORE: *Racconti*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Tra le righe*
- AA. AA.: *Four Stories* (Letteratura di viaggio: G. Bergamaschi, D.R. Carnevale, F. Tessitore)
- AA. VV.: *Racconti di Natale 2008*

Collana “**Poëtica**”

- Giambattista BERGAMASCHI: *A capolinea (liriche dagli anni '70 al 2023)*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Liriche seminuove*
- AA. VV. (Classi II-III A, Scuola Sec. di I Grado “A. Zammarchi” Castrezzato (BS)): *Colori*
- Camillo FERRARA: *Le Cicuzze 2019*
- Franco TESSITORE: *Torre del Greco in una "Canción"*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Transizioni*
- Camillo FERRARA: *Le Cicuzze 2018*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Fermentazione lirica (per una nuova ‘didattica’ della poesia)*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Prose e poesie sfiorite (in un giardino quasi zen)*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Poëta Novus*
- AA. VV.: *poesie per la donna 2017*
- Camillo FERRARA: *Le Cicuzze 2017*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Dire e nascondere. Il "segreto" del poeta*
- Silvana BRIANZA: *Passeggera clandestina*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Quando la mente si tradisce: poesie tra sogno e dormiveglia*
- AA. VV.: *Poesie per la donna 2010*
- AA. VV.: *Quanne i suone addeventano Parole*, di Francesco Di Napoli
- Giambattista BERGAMASCHI: *Allora... e ora*
- CLASSE IIA, Scuola Secondaria di I Grado “A. Zammarchi” Castrezzato (BS): *I Colori dell'Autunno - raccolta di haiku*
- AA. VV.: *Poesie per la Festa della Donna 2009*
- Alfredo TROIANO: *Commento al Canto XXVI dell'Inferno*

Collana “**Historica**”

- Franco TESSITORE: *Grazzanise: i morti dal 1831 al 1835*
- Franco TESSITORE: *Grazzanise: i morti dal 1826 al 1830*
- Franco TESSITORE: *Grazzanise: i morti dal 1821 al 1825*
- Franco TESSITORE: *Grazzanise: i nati dal 1818 al 1823*
- Franco TESSITORE: *Il libro dei nati, 1813-1817*

- Franco TESSITORE: *Il 2° libro dei morti, 1816-1820*
- Franco TESSITORE: *Associazione dei Comitati di Provvedimento per Roma e Venezia - Preside Garibaldi - Filiale di Grazzanise*
- Franco TESSITORE: *Grazzanise teatro di operazioni durante il tumulto di Napoli del 1647-48*
- Franco TESSITORE: *Le eruzioni del Vesuvio nella "Gazette"*
- Franco TESSITORE: *1943: Grazzanise nel fronte di guerra*
- Franco TESSITORE: *Emigrati grazzanisani in USA attraverso Ellis Island*
- Franco TESSITORE: *L'Unione Sportiva Grazzanise: una storia diventata leggenda*
- Franco TESSITORE: *La fine del Fulmine: la drammatica avventura di due marinai di Grazzanise (con l'elenco dei caduti)*
- Franco TESSITORE: *Congrega di Montevergine*
- Franco TESSITORE: *Il Libro dei Morti, 1810-1815*
- F. T.: *Appendice al Libro dei Morti*
- Franco TESSITORE (a cura di): *Catalogo delle notizie riguardanti la Chiesa par.le di Grazzanise, di don B. Abbate*

Collana "Sapientia"

- Franco TESSITORE, Jean-Loup Dabadie romanziere: *"Les yeux secs"*
- Giuseppe ROTOLI, *La grammatica del dialetto pignatarese*
- Gianni BERGAMASCHI, *La misura del mondo*

Collana "Renovata"

- D. Angelo FLORIO: *La mia terra, i suoi grandi e il mio diario di guerra*

Collana "Miscellanea"

- Giambattista BERGAMASCHI: *Chiacchiere, gnacchere e pinzillacchere*

Tutti i quaderni elencati sono liberamente scaricabili
da

<http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article612>